

Se volete passare un inizio d'anno diverso, fuori dal caos e dalla tradizione, potete seguirci in questo affascinante e composito viaggio in tre puntate alla riscoperta dei misteri e degli itinerari che si snodano per migliaia di chilometri nel ventre della nostra città: un mondo complesso e vivo che stato lasciato alla deriva per secoli e secoli nelle tenebre, maltrattato e deriso, ma quantomai attuale vista la crescente invivibilità dell'ambiente di superficie.

Fiumi, cascate, metropolitane, fogne e cunicoli sono solo alcune delle infinite strade che è possibile percorrere nel sottosuolo capitolino, un sottosuolo che ha valso a Roma il titolo di «città sotterranea pi straordinaria del mondo».

Purtroppo dobbiamo segnalare e premettere che la visita dell'altra faccia cittadina si fa ogni giorno pi difficile: permessi, divieti e cancelli si moltiplicano infatti nel vano ed inutile tentativo di impedire le «rapine del secolo» degli uomini d'oro, mentre invece si celano alla vista del pubblico e si lasciano marcire le inestimabili reliquie archeologiche che affondano nel fango e nell'indifferenza dell'amministrazione.

Partiamo dal «fondo», dalle fogne. Chi non conosce la celeberrima Cloaca Massima? Tre metri e venti di larghezza per quattro e venti di altezza: un'opera monumentale costruita interamente in travertino che consentiva l'evacuazione delle acque piovane e delle piene del Tevere dal Foro romano. Una vera inezia rispetto alla rete fognaria contemporanea: 1300 chilometri di condotti praticabili, 250 chilometri di collettori, 3500 chilometri di rete capillare e, a livello stradale, oltre settecentomila caditoie.

Ma seguiamo il decorso delle acque dalle nostre case. La rete capillare le convoglia in un ramo pi grande detto «collettrice», che a sua volta confluisce in condotti maggiori, i «collettori», fino a raggiungere il sistema principale. Vediamone le dimensioni. Le collettrici non superano i due metri, i collettori superano ampiamente le misure di una galleria ferroviaria e il sistema principale persino navigabile con tranquillità per trenta chilometri.

I pilastri reggenti di tutto il sistema fognario sono situati a grande profondità, il pi vecchio, costruito tra il 1884 e il 1917, parte da Quarto Miglio, passa per Cinecittà e sbocca all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle; l'altro (1888-1923) parte invece da Tor di Quinto e sfocia a Ponte Morandi presso il Trullo.

A Parigi gi da diversi anni possibile navigare sui liquami impetuosi, da noi invece l'emozione per ora riservata agli addetti alla manutenzione che percorrono i vasti condotti a bordo di solide barche metalliche. Moltissime sono comunque le possibili escursionistiche (i cunicoli antichi ormai asciutti, i grandi collettori, il percorso «in banchina» lungo la Cloaca Massima, i labirinti della Suburra e del Campo Marzio e le asettiche «fogne tecnologicamente moderne» dove, al contrario di quel che tutti pensano, rarissimo imbattersi nei famosi topi a metraggio. Probabilmente giravano di notte, dove si caccino di giorno ancora nessuno lo ha capito (forse ancora pi gi? Sarebbe un'ipotesi affascinante) eppure sono milioni e milioni di individui.

Cambiamo scenario completamente: decine di pendolari si affollano, le porte scattano inesorabili, il suono delle rotale percorse dai convogli riempie i vuoti della terra, una scena apparentemente quotidiana di viaggio in metropolitana che pu invece acquisire un gusto nuovo se vista con occhi diversi. Negli ultimi tempi si fantasmato, da parte dell'amministrazione, di ulteriori linee di collegamento sotterraneo urbano (si parla addirittura di una linea «H»); ma per questa volta accontentiamoci - si fa per dire visto lo stato in cui versano - di rivisitare le due linee esistenti.

Linea B, stazione di via Cavour, la brevissima uscita ci consente di gettare uno sguardo semisotterraneo su quella sorta di «spozzo» che è in questo posto la Suburra. All'inaugurazione, nel '55, si parlò della traversata di un lago appena dopo Termini sotto alla via Urbana, ma lo specchio d'acqua si perse irrimediabilmente tra i lavori di scavo e cos si persero anche molti altri monumenti dell'antichità (resta famosa la drammatica - e forse non del tutto inventata - sequenza Felliniana in «Roma», dove l'aria penetrata da un buco degli scavi della metropolitana cancella in pochi secondi dei mirabili affreschi).

La nuova linea, la «A», riserva poche sorprese sotterranee.

Scendiamo dalla metropolitana e proseguiamo il nostro viaggio dentro i segreti di Roma sotterranea, un viaggio dal quale abbiamo volutamente lasciato fuori le catacombe che sono di certo gli ipogei pi conosciuti e pi accessibili del mondo.

A titolo di curiosità ne forniamo ugualmente i dati principali visto

che rappresentano comunque una rarità e un patrimonio prettamente romani e tanto per darvi l'idea di cosa corra sotto ai nostri ignari piedi. A Roma ci sono pi di 50 catacombe la cui reale estensione e tuttora ignota, ma c'è chi parla di centinaia e centinaia (forse migliaia) di chilometri. Sullo sterminato sottosuolo romano ci sono molti aneddoti, in proposito si favoleggia di «una comitiva di ragazzi che, perdutasi in una zona labirintica di una catacomba, riemerse ad Anzio, decimata e duramente provata dalla lunga percorrenza».

Ma torniamo al nostro itinerario, dopo aver visto fogne e metropolitane scendiamo questa volta nel buio delle antichità di epoca romana tra pozzi, labirinti e immersioni.

Sentiamo cosa racconta Claudio Moccheggiani Carpano, della Soprintendenza archeologica: «Ho attraversato la Cloaca Massima diverse volte. Nonostante abbia duemila anni e sia un pezzo di storia romana è tuttora sfogo abusivo di decine di fogne. Bisognerebbe chiuderla subito visto che è un vero capolavoro di ingegneria romana, da ammirare nei suoi tratti di travertino e nei suoi pregevoli muri a volta».

Il paradiso sotterraneo della romanità è il Palatino. Qui c'è un pozzo profondo circa trenta metri con il fondo ricolmo di acqua, esplorato dall'archeologo subacqueo Sandro Picozzi. Poi ci sono altri quattro pozzi, il pi profondo è di quaranta metri ed è stato esplorato dall'Associazione Speleologica Romana. Il colle internamente è quasi tutto scavato, poichè nel medioevo vi si estraeva la pozzolana e spesso il dedalo delle gallerie arriva a forare le fondamenta dei grandi palazzi imperiali. (A proposito di estrazione di materiali, è ancora vivo il ricordo dello sprofondamento di via dell'Antracite, minata dai condotti chilometrici di antiche cave).

La città nasconde però anche altri segreti, visto che l'usanza dei romani era quella di interrare i vecchi monumenti per poi ricostruirvi sopra. E cos se il Palatino era l'origine, Colle Oppio è l'apoteosi.

Sotto a quest'ultimo colle, infatti, alle spalle del Colosseo, è interrata una delle ville pi leggendarie, tenute e misteriose dell'antichità: la Pomus Aurea neroniana.

Sulle ceneri fumanti del mitico incendio del 64, Nerone commissionò una villa avveniristica, frutto di una megalomane e sfrenata fantasia ingegneristica. Laghi e boschi a im-

lazione di lande remote e selvagge, prati che si alternavano a fantastiche architetture, quasi quinte irreali di questo enorme teatro della folle vanità neroniana, circondavano il nucleo abitativo che è ancora possibile vedere nelle viscere di Colle Oppio.

Sistemi che diffondevano una luce dorata, condotti per l'emissione di profumi nei banchetti ed altre mille diavolerie che vennero distrutte dai successori di Nerone, i Flavi, perchè «una casa del genere poteva solo essere fonte di impopolarità». Quello che ci resta è un intricato labirinto, con visita guidata, con corridoi ciechi, equivoci prospettici con al centro un luogo al quale arriva il tortuoso percorso: la «sala ottagonale», illuminata da un foro sul soffitto, un tempo adornata da splendidi giochi d'acqua, un luogo veramente magico.

Concludiamo però con il simbolo della romanità, il Colosseo, anche per introdurre l'argomento della prossima puntata di questo viaggio che sarà quello dell'acqua, dei fiumi e delle cascate che percorrono il cuore scuro della città.

Di fronte all'anfiteatro Flavio tre persone indossano mute da sub, bombole, maschera e pinne, un tuffo e, sotto gli occhi allibiti dei turisti, spariscono nei misteri subacquei dell'antico teatro: hanno con loro una telecamera che ci darà una diretta mozzafiato.

E' ancora il dottor Moccheggiani a raccontarci questa avventura, a descrivere questa riscoperta dei canali di deflusso o afflusso (per simulare battaglie navali) nel Colosseo: «Dopo cinquanta metri, in ginocchio, abbiamo raggiunto il grande collettore, largo solo novanta centimetri. C'erano i noccioli della frutta mangiata dal pubblico, i resti degli animali uccisi e qualche traccia dei tavolati dell'arena».

Ultima puntata della nostra visita nelle viscere romane. Vi abbiamo lasciato con la straordinaria impresa dell'esplorazione dei condotti allagati del Colosseo, uesta volta scenderemo pi' a fondo proprio nei misteri dell'acqua sotterranea.

Partiamo da uno dei pi' importanti monumenti del sottosuolo romano, la chiesa inferiore di S. Clemente. Qui infatti scorre uno fra i quattro corsi d'acqua sotterranei naturali di Roma.

Nelle fondamenta di S. Clemente, ancora pi' in profondità della celebre chiesa inferiore, al livello degli edifici romani, tra il tufo e l'argilla scorreva (visto che attualmente

te è racchiuso in sgradevoli installazioni) un vero e proprio torrente di discreta portata, che scaturiva da un muro con una singolare e rumorosissima cascata sotterranea larga vari metri, una lama d'acqua tersa e limpida che costituiva una delle sorprese pi' vive e fertili nel sottosuolo desertico.

Non è comunque l'unico ruscello-fonte del ventre romano, basta infatti raccontare la triste e ingloriosa fine toccata alla trasparente vena idrica dell'Acqua Argentina.

La sorgente Argentina si trovava nei pressi del Velabro, uno dei punti pi' profondi di tutta la città, e scaturiva dai piedi del Palatino «trasparentissima, di un azzurro fragile e cristallino, tra il vetroso e il metallico», Argentina, appunto.

Purtroppo oggi il luogo dove sgorgava quell'acqua - che sul finire dell'ultima guerra aveva costituito una vera fonte di salvezza dalla penuria idrica - è chiuso da cancelli e sbarramenti, nonostante la sua falda sia ormai irrimediabilmente inquinata e compromessa dalle infiltrazioni della Cloaca Massima, incomoda compagna di viaggio dalle viscere del Palatino sino allo sbocco, trecento metri pi' avanti, nel putrefatto Tevere.

Sempre in tema di acqua facciamo un breve salto ad Albano. Qui infatti si trova la pi' grande cisterna sotterranea di epoca romana rimasta intatta nel tempo. È una sala vastissima, che ospita una sconfinata distesa d'acqua a perdita d'occhio nel buio, interrotta dalla simmetrica scansione di imponenti

pilastri. Per discenderci, attraverso una lunga scalinata, bisogna rivolgersi al locale Museo Civico. Per ora lo spettacolo si gode dalle sponde, ma presto sarà realizzata una passerella galleggiante per addentrarsi pi' in profondità.

Come primo assaggio del buio romano, tra avventura e archeologia, potrebbe bastare, ma c'è ancora qualcosa da chiedersi: chi abita in questo mondo oscuro e inospitale?

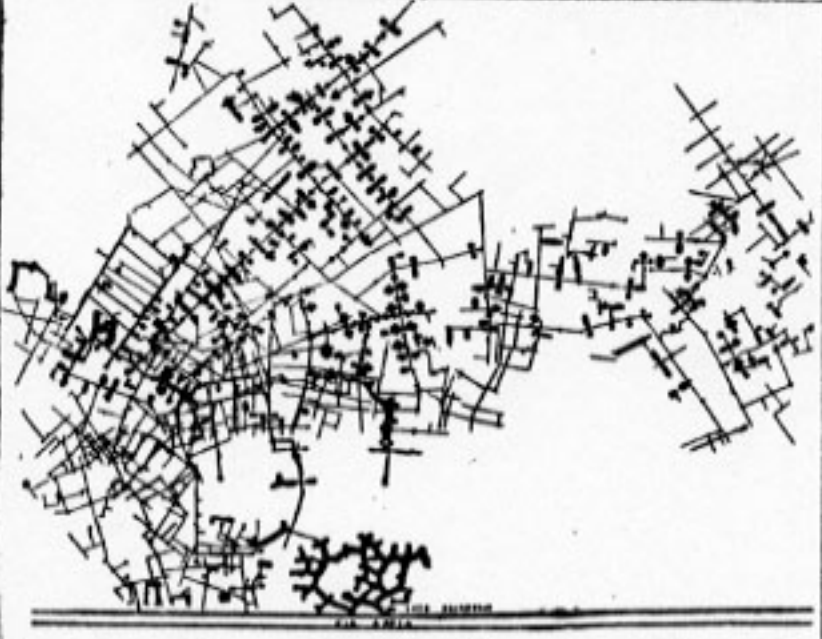
Creature di ogni tipo, accomunate solo dal colore, chiarissimo, bianco luminescente o verde tenero quasi trasparente e dalle forme mostruose. Spaventose creature e ignare vittime di un habitat che domina e annulla le difese della specie.

Innanzitutto ortotteri e tettigoniidi, per parlare chiaro cavallette dal corpo breve e tozzo, con antenne e zampe posteriori lunghissime; ragni grandi come fagioli, dalle fiebili e lunghissime falcate, del tutto inoffensivi (c'è chi parla di qualche tarantola nel buio), e poi lombrichi interminabili e infaticabili, pseudoscorpioni dal colore rosso scariato e temibili smisurati centopiedi.

Anche la flora è strana e abbondante, un misto tra fiaba e horror: muschi, licheni, alghe e funghi, quest'ultimi affollati in grandi coltivazioni sotterranee e presenti anche nella rara e fantasmagorica versione fosforescente.

Ci sono infine - per chi vuole crederci - tante altre «presenze». Non fosse altro che per le centinaia di migliaia di corpi sacri ospitati nelle catacombe.

di Lorenzo Grassi



Cimitero di Callisto - Pianta generale.